



RELAZIONE INTRODUTTIVA

AL XVIII CONGRESSO DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA

Napoli, Castel dell'Ovo, 29,30,31 ottobre / 1 novembre 2010

SOMMARIO: I. Perché un congresso – II. Democrazia bloccata, riforme bloccate – III. Lo stato della magistratura: efficienza e qualità. La politica e la questione morale – IV. Md e questi anni – V. Le scelte di Md

I. Perché un congresso

1. La convocazione del XVIII congresso anticipa di qualche mese la scadenza naturale del periodo statutario, che sarebbe maturata nei primi mesi del prossimo anno. La scelta è frutto di una decisione unanime del comitato esecutivo del gruppo, all'indomani dell'esito delle elezioni per il Consiglio Superiore della Magistratura, che ha segnato una innegabile sconfitta di Magistratura democratica, con la perdita di un rappresentante su quattro, e l'ulteriore riduzione della nostra componente, risultato questo che replica quello di quattro anni fa. Non solo una perdita, inequivocabile, ma la conferma di un *trend*, a cui occorre da subito apportare efficaci rimedi, pena l'ulteriore riduzione della nostra rappresentanza destinata di questo passo all'irrilevanza, o poco più.

2. Non erano stati sottovalutati i rischi di una sconfitta, che alcuni campanelli d'allarme lasciavano presagire: segnali costituiti, da un lato, dai risultati delle consultazioni per i vari rinnovi delle giunte associative a livello distrettuale e, dall'altro e soprattutto, dall'avanzamento di un processo di profonda trasformazione

nell'atteggiamento del corpo della magistratura – anche a seguito di un vasto rinnovo generazionale - nei confronti dell'associazionismo e del ruolo delle correnti, sicuramente esaltato dal sistema elettorale con il quale per la terza volta si è proceduto all'elezione del Consiglio Superiore. A fronte di queste evidenti difficoltà l'iniziativa del gruppo non è stata immobile, essendosi diretta verso la costruzione di Area, il frutto dell'alleanza elettorale e programmatica con il Movimento per la giustizia - Art. 3, e la conseguente indizione di primarie comuni per l'individuazione dei candidati, che pure avevano suscitato l'interesse e la partecipazione di tanti magistrati, le cui scelte hanno quindi determinato la rosa dei candidati. Ed è bene ricordare qui in premessa che le elezioni hanno comunque sancito la nascita di Area, che per ora parte positivamente con la costituzione di un gruppo consiliare comune, ma che, come è emerso anche dal dibattito pregressuale, richiede da subito un deciso impegno dell'intero gruppo perchè possa dare i risultati che ci siamo prefigurati.

3. Ovviamente, il bisogno di affrontare, con una discussione complessiva, la situazione interna di Md è parte di una necessità non meno urgente, che anzi precede e condiziona l'altra: quella di mettere il gruppo di fronte al momento che la magistratura tutta attraversa, e in particolare ad alcuni snodi che lo caratterizzano (a cominciare dalla questione morale, ri-esplosa con evidenza, dopo alcune avvisaglie non sempre adeguatamente percepite e analizzate, proprio all'indomani del voto). Ciò comporta, secondo la nostra cultura, un costante riferimento al quadro politico in cui operiamo e ai suoi possibili sviluppi. Ogni previsione si presenta difficile e rischiosa, sia per ciò che concerne l'evolvere della vita pubblica del Paese, sia per quel che riguarda le relative implicazioni sullo stato della magistratura. Ma quel che non possiamo fare è affrontare la nostra perdita di consenso con un semplice cambio della guardia al vertice del gruppo: se così facessimo, adatteremmo una soluzione parziale e consolatoria, incapace di reagire in modo alto alla sconfitta elettorale e, più ancora, al processo in atto che sta cambiando (ha già cambiato) il ruolo della giurisdizione e dell'associazionismo giudiziario (nonché la percezione che di essi hanno i magistrati e la società). Per questo il nostro XVIII Congresso è intitolato a "le ragioni di un impegno", quelle su cui dobbiamo interrogarci senza ripiegare su terreni limitati e rassicuranti e senza timore di affrontare il campo aperto, fatalmente contrastato, di una analisi politica complessiva e della collocazione, rispetto ad essa, di Md. I temi ineludibili sono la ragione, oggi, della esistenza (della esistenza, non della sopravvivenza) di Md e la eventuale necessità di cambiamenti nella sua prospettiva politico culturale. Abbiamo bisogno di compiere subito scelte chiare per il futuro del

gruppo: al quale – è scontato – tutte e tutti noi teniamo, pur nella diversità delle prospettive da cui muoviamo e delle conseguenti proposte.

II. Democrazia bloccata, riforme bloccate

4. Le ultime vicende della legislatura in corso – il cui esito anticipato resta ad oggi concretamente possibile dopo un'estate di convulsi annunci e dell'aggravarsi della contrapposizione all'interno della maggioranza – danno il segno della grave, pericolosissima crisi in cui versa da tempo la politica italiana e di cui, sino ad oggi, è difficile vedere soluzioni. Come scrivevo nella relazione al precedente congresso, questo giudizio non si fonda tanto né soprattutto sulla forte affermazione della destra verificatasi nel 2008 (frutto di per sé fisiologico di un confronto elettorale che ha assegnato a una parte la guida del Paese) ma sulla constatazione dell'affermarsi di un progetto culturale, prima che politico, fondato sullo screditamento del modello costituzionale repubblicano, individuato come ostacolo al governo del cambiamento sociale (non solo per ciò che concerne i procedimenti decisionali, il sistema di bilanciamento dei poteri, le garanzie complessive, ma – ben più in profondità – per ciò che riguarda il fondamento egualitario e solidaristico della Repubblica).

5. All'incapacità di opporsi al dilagare di questo progetto culturale si deve riconnettere gran parte della crisi della sinistra italiana, perdente e divisa, priva oggi anche di una parte della propria rappresentanza a livello parlamentare, oggi più che mai impegnata in un faticoso, e sin qui frammentario, percorso di ricostruzione attraverso l'apertura di una pluralità di "cantieri", "fabbriche", fondazioni, assemblee, stati generali, che però a tratti sembra dedicata più alla ricerca del carisma di un *leader* che alla elaborazione di una strategia programmatica. Parlo di ciò perché, e non poteva essere diversamente, di questa crisi più generale è parte la nostra crisi. L'orgogliosa affermazione delle origini di essere "giudici a sinistra" oggi sperimenta la difficoltà, sul terreno della politica generale, delle forze tradizionalmente di sinistra nel rendere riconoscibile un sistema di valori, principi, strategie.

6. Diranno i prossimi mesi dove porterà la rottura ormai celebrata nella maggioranza che, stando alle enunciazioni, nasce dalla ribellione interna agli aspetti più macroscopicamente eversivi del sistema insiti nel disegno di un *nuovo* assetto

istituzionale autoritario e autocratico teso al *superamento* del principio di divisione dei poteri perseguito dal presidente del Consiglio con una insistita strategia di attacco alle istituzioni repubblicane, in particolare quelle di garanzia: Presidenza della Repubblica, Corte costituzionale e magistratura. L'esautoramento del Parlamento dalla funzione legislativa (denunciato anche dal presidente della Camera) completa il quadro di una deriva verso una dimensione proprietaria delle istituzioni, agevolata dallo snaturamento della rappresentanza insito nell'attuale sistema elettorale.

7. È in questo contesto che si colloca la questione della giustizia. Quest'ultima ha continuato ad occupare il centro della scena del dibattito, via via apparendo sempre più evidente la natura strumentale dell'interesse ad essa riservato dalla politica. I progetti di riforma nel settore penale si plasmano e si calendarizzano a seconda delle scadenze dei processi che vedono imputato il presidente del consiglio dei ministri: e dunque dopo il cd. Lodo Alfano, e la sua ritenuta illegittimità costituzionale, è stato l'evolvere della vicenda intorno al processo Mills a determinare prima la legge sul legittimo impedimento, la cui incostituzionalità è stata subito denunciata dai giudici milanesi, ed è ormai imminente il giudizio della Corte, e poi la proposta della legge sul cd. "processo breve", che dopo un'impennata negli ultimi mesi del 2009 è poi uscito di scena per rientrare in agenda nelle ultime settimane (salvo i ripensamenti delle ultime ore). Ritorna in questi giorni alla ribalta il disegno di riforma sulle intercettazioni telefoniche, che una forte campagna di informazione condotta in primo piano dalla magistratura associata era riuscita a presentare nella giusta luce di reale, pesante ostacolo alla possibilità di raccolta di prove di fatti reato, attraverso l'uso di uno strumento spesso determinante per la costruzione istruttoria di processi di grande impatto sull'opinione pubblica (oltre che, naturalmente, di rilievo per il contrasto alla criminalità). D'altronde, tutte le proposte di legge sul processo penale sin qui presentate dalla maggioranza si inseriscono in uno stesso disegno: quello di depotenziarne la possibilità di intervento soprattutto nei confronti di certe tipologie di reati, per essere invece destinato come strumento immediato ed efficace nella repressione dei reati "di strada" (in particolare per ciò che riguarda imputati extracomunitari). E se questo è l'incessante procedere in uno stesso senso di marcia delle ipotesi di riforma, il fatto che sin qui l'improduttività della maggioranza non sia riuscita a concludere null'altro che l'approvazione di provvedimenti legge caduti sotto le pronunce di illegittimità della Corte Costituzionale, o destinati in prima battuta ad essere assoggettati al suo giudizio, non rende meno gravi e preoccupanti i guasti che ne derivano sul piano culturale, e politico. L'idea che ormai dilaga è quella che lo "scontro" tra politica e magistratura è determinato non già da comportamenti

illeciti e dal loro doveroso perseguimento ma da “eccessi” posti in essere da entrambe le parti a cui occorre porre rimedio con riforme tese a realizzare un non meglio precisato “riequilibrio” attraverso nuovi modelli costituzionali che ri-definiscono l’ambito dei poteri e i limiti di rispettiva inferenza.

8. Lo stesso tentativo di riforma del processo del lavoro, ad oggi andato a vuoto grazie all’intervento del Presidente della Repubblica che ha rifiutato la firma al testo approvato con il messaggio di rinvio alle Camere del 31 marzo 2010, unisce nel suo disegno (dietro lo sbandierato proposito di deflazionare l’accesso al giudizio del lavoro) l’intenzione di circoscrivere la portata delle tutele fornite dalla normativa inderogabile posta a tutela del lavoratore, con l’espressa volontà di porre limiti alla potestà di intervento del giudice nel regolare il conflitto assoggettato alla sua valutazione. Tanto interventismo governativo rispetto a un settore della giurisdizione i cui problemi potrebbero trovare miglior soluzione attraverso l’approvazione di parziali riforme dello schema processuale e l’attuazione di elementari misure di organizzazione, non si registra invece sul ben più delicato terreno delle relazioni industriali, su cui si stanno sperimentando, intorno alla vicenda di Pomigliano, progetti di riscrittura del modello esistente, in senso opposto all’aumento dei diritti e delle tutele per i lavoratori.

9. Né è più soddisfacente lo stato della giustizia civile, con riferimento alla quale è proseguita la politica degli interventi episodici e parziali "a costo zero", mentre, al di là delle enunciazioni, le risorse destinate all’informatica e al processo civile telematico sono andate riducendosi; si è scelta la strada dell’ennesima mini-riforma (quella introdotta con la legge n. 69 del 2009) che, pur prevedendo misure di razionalizzazione e semplificazione del processo (in qualche caso riprese dalle più ampie e articolate proposte di Magistratura democratica, illustrate nel convegno di Alghero del 2004), non è stata in grado di incidere in maniera significativa sulla efficacia del sistema; si è introdotto un procedimento di mediazione obbligatorio (legge n. 28 del 2010) di cui, a distanza di pochi mesi, si richiede in modo diffuso una graduazione e razionalizzazione con modifica delle disposizioni che prevedono un’influenza nel successivo giudizio del comportamento tenuto dalle parti.

10. La storia della politica della giustizia di questi anni è, in ogni caso, ben lontana da un serio progetto riformatore capace di ridare al sistema efficienza, modernità,

accessibilità. Un piano per la giustizia, capace di apportare il cambiamento, non si vede all'orizzonte. Le sollecitazioni che Md ha fornito in questo senso alla politica con la presentazione pubblica delle sue proposte¹ hanno ricevuto l'assenso degli esponenti politici che hanno accettato il confronto, e che hanno però dichiarato la piena consapevolezza del fatto che non è questo l'obiettivo al centro dello sbandierato intento di riformare la giustizia italiana. Di ciò eravamo e siamo ben consapevoli: d'altronde, è soprattutto intorno all'idea di un nuovo assetto tra i poteri e di un diverso ruolo della giurisdizione nei confronti della politica che si agitano le proposte (o meglio, gli annunci) del Governo e della maggioranza.

11. Ciò si intreccia, da ultimo, con il ritorno alla ribalta della cronaca giudiziaria di diffusi e rilevanti fenomeni corruttivi. Sulle dimensioni del fenomeno, a poco meno di vent'anni da Tangentopoli, i segnali non sono certo tranquillizzanti. Nel 2008 l'indagine annuale di Transparency International ha collocato l'Italia al 26° posto tra i 31 stati europei presi in esame (e al 55° tra i 180 Paesi del mondo considerati) nella classifica negativa della corruzione "percepita" dai cittadini. Nel rapporto sull'Italia il Group d'Etats contre la corruption del Consiglio d'Europa (GRECO) pubblicato nell'ottobre 2009 si scrive che "malgrado la manifesta volontà dei giudici e dei pubblici ministeri di combattere la corruzione, essa è percepita in Italia come un fenomeno corrente e generalizzato che tocca numerosi settori di attività (in particolare l'edilizia, l'immobiliare, il trattamento dei rifiuti, gli appalti pubblici ed il settore della sanità)". Importanti indagini in corso presso diverse Procure della Repubblica hanno confermato negli ultimi mesi, da un lato, la diffusione del fenomeno e, dall'altro, la sua capacità di attingere il potere politico a livello centrale. Ci si chiede da più parti se quello che si prepara è una nuova Tangentopoli. Certo, anche in questo frangente, è doveroso dire che i processi per corruzione riguardano i fatti penalmente rilevanti e non il malcostume, il malgoverno, il clientelismo in genere. Ma è una storia che si ripete: intorno a questi processi si sviluppa un ripetuto, sistematico attacco all'indipendente esercizio della funzione giudiziaria. Negli ultimi anni è arrivata a livelli inverosimili la pratica del dilleggio pubblico e della delegittimazione a cui sono stati sottoposti i singoli (come il giudice milanese Raimondo Mesiano) e l'istituzione: né si tratta solo di parole, ché le stesse hanno spesso spianato la strada alla presentazione di disegni di legge di riforma devastanti per la funzionalità del sistema, quali il già richiamato "processo breve". Ma tant'è. Le

¹ Vds il manifesto di Magistratura democratica per una vera riforma della giustizia, su *Questione Giustizia*, n.3/2010.

indagini sono in corso ed è doveroso attenderne l'esito, ma i fatti emersi, a prescindere dalla loro rilevanza o irrilevanza penale, rivelano l'esistenza di un sistema pervasivo di intrecci, favori, scambi, che inquina fortemente le istituzioni e il loro funzionamento. Un sistema che - come dice Gustavo Zagrebelsky - si incentra sull'esistenza di "giri", l'inserimento nei quali è in grado di favorire vuoi progressi di carriera, vuoi percezione di dazioni economiche, come di prestazioni sessuali, o comunque di vantaggi di ogni genere, tutto all'insegna della logica (inevitabile) dello scambio. "Giri" a cui tristemente non è estranea nemmeno la magistratura: episodi inquietanti nel corso degli ultimi anni danno il segno di questa preoccupante inclinazione che tocca non già personaggi marginali e isolati ma elementi di spicco dell'ordine giudiziario, addirittura assurti al rango di esponenti di tutta la magistratura associata. Fatti gravissimi e devastanti per la credibilità e la fiducia da parte dei cittadini, che sono parte essenziale della nostra legittimazione.

III. Lo stato della magistratura: efficienza e qualità.

La politica e la questione morale.

12. Sono anni difficili, quelli in cui viviamo, per la giustizia e per la magistratura. Per molte ed eterogenee ragioni. Tra le altre, oltre a quelle già indicate: il vuoto di riforme complessive; il rincorrersi farraginoso di interventi legislativi settoriali e spesso skoordinati tra loro (fonte di difficoltà aggiuntive per gli operatori); il progressivo venire meno delle risorse; un generale peggioramento delle condizioni di lavoro dei magistrati dovuto all'aumento dei carichi ; il mancato ricambio e la negata riqualificazione del personale giudiziario, sempre più mortificato dal punto di vista professionale ed economico; un forte ricambio generazionale (sta andando in pensione per intervenuti limiti di età la classe dei magistrati che negli anni fondativi di Md aveva poco più di trent'anni, mentre fanno il loro ingresso nell'ordine tante e tanti colleghi che a quella data non erano ancora nati). A queste nuove generazioni l'attualità riserva le prospettive più oscure, destinati come sono oggi i magistrati più giovani a far fronte in prima linea alle difficoltà di molti uffici disagiati, spesso chiamati a rispondere in prima persona di disservizi e carenze che certo non alla loro responsabilità sono imputabili.

13. Le difficoltà riguardano da vicino anche l'avvocatura: segnata da una crescita numerica incontrollata e irrazionale, fino a ieri essa appariva divisa e incerta anche rispetto ai progetti di riforma dell'ordinamento della professione, al momento fermo dopo l'approvazione della Commissione giustizia del Senato. Il fatto nuovo è rappresentato dal documento firmato il 18 settembre scorso da tutte le componenti associative, istituzionali, e politiche, per una riforma organica della professione, oltre che della giustizia penale e civile: una presa di posizione fortemente critica verso le incapacità e le inadempienze del governo, che insiste sulla necessità di un processo riformatore nell'ottica del diritto dei cittadini ad avere una giustizia "giusta".

14. Per quel che riguarda più da vicino la magistratura, si toccano con mano i primi effetti della riforma dell'ordinamento giudiziario: i primi e non definitivi, posto che quel nuovo assetto è destinato a modificare ancora, e parecchio, l'atteggiamento della magistratura nei confronti del proprio ruolo professionale e il sistema del suo autogoverno. La riforma Mastella in qualche modo sollecita, ed anzi in parte interpreta, un atteggiarsi diverso nei confronti del riconoscimento delle capacità professionali individuali: se da un lato il nuovo sistema delle valutazioni di professionalità e di conferma nei ruoli dirigenziali impone il mantenimento di una forte tensione ideale perchè non si burocratizzi uno strumento capace di segnare l'abbandono di deteriori logiche corporative, dall'altro si assiste alla scoperta di una diversa competitività, molto più spinta di quanto sin qui si era verificato. La valorizzazione delle specifiche attitudini professionali è un fatto certamente positivo sia in sé che come fattore di dinamismo idoneo a sgretolare il modello gerarchico e spesso inefficiente del passato ma l'attuazione del nuovo sistema richiede uno sforzo di analisi e di elaborazione tuttora non compiutamente intervenuto.

Sia chiaro: non è in discussione il superamento del criterio dell'anzianità, che nell'esperienza passata ha per lo più favorito immobilismo, stallo, rassegnata e stanca accettazione di uno *status quo* sostanzialmente imm modificabile. Ciò che va scongiurato, peraltro, è che ad esso si sostituisca una discrezionalità episodica, che a volte può apparire arbitrio. Dei pericoli di una transizione non governata ci aveva avvertito un allarmato intervento dall'interno del Consiglio Superiore, al seminario sulla dirigenza nel febbraio del 2008: a quel preoccupante segnale non ha fatto seguito, dall'interno del CSM, una adeguata riflessione ma solo la gestione delle singole scelte che ha portato a divisioni e contrapposizioni, intorno alle quali non riusciamo a far crescere reali occasioni di dibattito e di crescita professionale. Questa strada non può che produrre effetti nefasti. Senza un confronto serrato nel gruppo

capace di definire, almeno a grandi linee, *qual è il modello* di magistratura perseguito è forte il rischio di crescenti tensioni nella delegazione e di scelte *caso per caso* incapaci di indicare una prospettiva per i colleghi e per l'istituzione.

15. A fronte di ciò Md deve ritornare a ragionare collettivamente per offrire ancora alla magistratura un riconoscibile modello di magistrato e di dirigente. Spesso anche noi (accusa che in passato era stata rivolta ad altre componenti associative) mescoliamo con ambiguità e irresolutezza parole d'ordine come il "*recupero dell'efficienza*" o lo "*stare negli uffici*" con scelte che da queste priorità appaiono svincolate, obliterando elementi di giudizio imprescindibili, primo fra tutti il rispetto rigoroso delle regole – quelle a cui, pur a volte criticabili, tutti soggiacciono - che viene prima di ogni merito in ambito culturale, accademico o associativo. Md sbaglia se pensa che questo rappresenti un terreno neutro agli occhi della magistratura, oltre che del (mai così essenziale per le nostre valutazioni) "punto di vista esterno". È, infatti, proprio all'ombra di queste scelte che si sta dislocando il consenso intorno alla rappresentanza nell'autogoverno: da un lato, con l'aumento del fronte degli scettici e dei critici a tutto campo e con il fiorire di proposte suicide come quelle per il sorteggio dei componenti togati al CSM; dall'altro, con l'aggregazione tendenziale verso il gruppo di maggioranza (che, in una situazione di apparente incontrollabilità, almeno può dare risposte ai bisogni di tutela).

16. Il risultato delle elezioni conferma questa analisi. Md non riesce a incunarsi nella divaricazione che si è prodotta tra i magistrati: non riesce a offrire riferimenti coerenti e trasparenti a idee forti e riconoscibili. Di qui, tra l'altro, molte delle tensioni che hanno caratterizzato questa tornata consiliare, anche per il notevole sforzo di ricambio che l'ha occupata. Ma uno scavo così profondo viene da più lontano ed è figlio di un vuoto di discussione e di elaborazione che le innovazioni ordinamentali hanno messo improvvisamente in luce, scoprendoci impreparati e statici. L'obbiettivo del miglioramento del livello qualitativo della giurisdizione – che tutti condividiamo e sosteniamo come prioritario nell'azione dell'autogoverno e nell'impegno dell'Associazione e che Md, oggi anche come componente di Area, deve saper sospingere e promuovere nelle varie istanze – va riportato a un confronto più approfondito. Non si è egemoni culturalmente, come pure abbiamo la pretesa di essere, se non si pongono alla base di questa pretesa idee forti e condivise. Non si cambia la magistratura se non si hanno prospettive certe verso cui indirizzare questo

cambiamento. Non si è credibili nel proporlo, questo cambiamento, se non se ne offrono alla discussione pubblica, avendoli ben chiari, i caratteri e le finalità.

17. Oggi, come nei momenti migliori della propria storia (pur tra tensioni, incertezze e smarrimenti di rotta), la magistratura deve essere ferma nell'affermare la propria indipendenza da ogni potere e condizionamento esterno e l'autonomia della propria azione a prescindere da contingenze, compatibilità, prudenze. Solo così la giurisdizione può restare garante dei diritti della persona di fronte alle pretese del potere di prevalere addirittura sulle capacità di autodeterminazione dell'individuo o di interpretare la richiesta di ordine e di sicurezza attraverso violazioni brutali della legalità. Non a caso nella scorsa relazione avevo parlato dei processi genovesi per i fatti del G8 la cui sorte è stata rovesciata dai giudizi di appello che hanno ridato il quadro (ovviamente, non definitivo) di una strategia di violenza messa in campo non da alcune schegge impazzite ma da una parte delle istituzioni sino ad attingerne i vertici (sotto l'occhio diretto dei responsabili politici dell'epoca). Altri capitoli di questa storia della giurisdizione sono stati nel frattempo scritti (e analizzati dalla nostra rivista *Questione Giustizia*): uno fra tutti è il processo per il sequestro di Abu Omar (portato all'esito del giudizio di primo grado vincendo ostacoli di ogni genere, frapposti dalla politica, all'accertamento di ciò che veramente era successo sul suolo italiano da parte di agenti stranieri) che ha fatto luce sulla realtà delle cosiddette *renditions*. Una giurisdizione che non conosce compatibilità e convenienze verso la politica, l'economia, i *poteri* in generale sarà inevitabilmente chiamata al difficile ruolo di assicurare in ogni campo il rispetto della dignità della persona e i suoi diritti fondamentali, a cominciare da quelli primari alla libertà di espressione e di associazione.

18. La prospettiva di una nuova Tangentopoli propone in questi mesi – come ho già segnalato – reazioni scomposte e minacciose, che ritornano al teorema mai dimostrato e mai abbandonato, secondo cui dietro alle indagini sta la volontà della magistratura di farsi interprete, con i propri processi, del cambiamento politico. I fatti da ultimo emersi dimostrano, al contrario, che il problema della magistratura è, piuttosto, l'esistenza di una sua parte – non marginale, non isolata, ma collocata in luoghi strategici, nelle gerarchie degli uffici di vertice e negli stessi organi dell'Associazione – legata al potere politico di governo non solo da un'assonanza ideale (ciò che solo l'ipocrisia di questi tempi potrebbe stigmatizzare: gli esempi di questi mesi sono stati molti e disinvolti, fino alla pretesa di assurgere a cariche di

consulenza di ministri in carica senza lasciare la giurisdizione) ma anche da opachi e interessati rapporti di scambio e di connivenza, sui quali costruire carriere, anche a costo di inquinare la giurisdizione verso esiti compiacenti (insomma dall'appartenenza a quegli stessi "giri" che sembrano determinare, in modo occulto, le sorti della vita istituzionale e politica del Paese). Le accuse mosse a un esponente di vertice della Procura di Roma evocano persino condotte contrassegnate da "stasi inibitoria e volontà dissuasiva" nei confronti dei titolari di indagini in uno con la trasmissione di notizie a indagati sulle iniziative in corso : il che, tra l'altro, ci riporta, da un lato, alle osservazioni critiche che sollevammo nei confronti del nuovo modello gerarchico degli uffici inquirenti introdotto dalla riforma del 2007 e, dall'altro, alla necessità di dare anche su questo fronte un significato concreto e visibile al ripetuto richiamo al dovere di "stare negli uffici" (che significa operare – quando serve - una concreta opera di vigilanza e di denuncia, soprattutto quando certi atteggiamenti, devastanti per la credibilità della giurisdizione, sono resi possibili anche dalla opacità dei modelli organizzativi e dalla mancanza di controlli interni). Le intercettazioni telefoniche pubblicate a margine del processo alla cd. P3 rivelano poi come la stessa tipologia di contatti e rapporti, tra settori della magistratura, politica e potere, funzioni per cercare di condizionare le decisioni della Corte Costituzionale, le nomine del Csm, le decisioni dei giudici in materia elettorale: insomma, una rete capillare e soffocante in grado di rivolgersi a una intera gerarchia consolidata e riconosciuta come egemone. Eppure, ancora di recente, nel discorso pubblico le "mele marce" della magistratura vengono identificate nei suoi esponenti "politicizzati" (nella nuova accezione del termine, secondo cui, per meritare questo appellativo, basta che le inchieste e i processi riguardino i politici...).

IV. Md e questi anni.

19. Md esce dalle ultime elezioni per il Csm – come già ricordato – con una forte perdita di consensi: ciò che è più grave, confermando un processo che dura dalle elezioni del 2006 passando per quelle del 2007, per il Comitato direttivo dell'Anm. Anni di netto ridimensionamento dunque, e di difficile condivisione a proposito delle scelte da compiere per riuscire a mantenere presso i magistrati italiani un ruolo di riferimento caratterizzato e visibile. Nonostante la conclusione del congresso di Modena, attorno a una mozione votata unitariamente in cui si affermava testualmente che "c'è ancora bisogno di Magistratura democratica: e c'è bisogno di più Magistratura democratica", le vicende dei mesi che hanno preceduto il confronto

elettorale e l'inizio della discussione pregressuale, confermano la difficoltà di continuare a investire in un progetto originale e autonomo, che punta a elaborare una proposta culturale complessiva di orientamento dei magistrati e di difesa della democrazia.

20. Sulle ragioni di questa difficoltà ci esercitiamo da tempo. Con sollievo vedo l'abbandono della lettura artificiosa secondo cui l'incapacità di raggiungere più larghi strati della magistratura sarebbe determinata dalla divaricazione tra due opzioni culturali: una tutta rivolta allo "stare negli uffici", alle tematiche professionali riguardanti l'efficienza del servizio, l'organizzazione del lavoro, l'elevazione del livello di professionalità dei magistrati; l'altra ferma nel *cliché* dell'"intellettuale collettivo" che si sforza di fungere da laboratorio di linee alternative di giurisprudenza, e di proporre alla società un ruolo diverso, più aperto, dialogante della stessa giurisdizione, capace di spezzare il recinto della corporazione per esercitare un ruolo critico nei suoi stessi confronti. Senza temere smentite, posso affermare che in questi anni non è mai venuto meno l'impegno di tutta Md sui temi della qualità del servizio intesa in senso lato. Quel che dovrebbe essere oggetto di riflessione, anche autocritica, sul punto è, piuttosto, la frequente difficoltà di uscire dalla dimensione meramente convegnoistica per tradurre le nostre riflessioni sulla organizzazione del lavoro in un reale volano di cambiamento (traduzione che richiede coraggio e coerenza, a costo di rompere solidarismi corporativi che a volte, anche tra i magistrati di Md, paiono avere il sopravvento). Sono ancora convinta di quanto scrivevo nella relazione al precedente congresso: "nulla cambia solo in base a enunciazioni teoriche o affermazioni di principio, per quanto nobili od elevate. Nulla cambia senza scontro con incrostazioni burocratiche e immobilismi".

21. In questi anni, per un processo strisciante mai affrontato in una discussione collettiva, è diventato arduo condividere la costruzione di un autonomo spazio di azione del gruppo (non solo nel rapporto con l'esterno – tratto più originale della nostra *eresia* – ma anche per la pretesa di svolgere un ruolo di "coscienza critica" all'interno della corporazione e nell'autogoverno e di *motore* dell'iniziativa giudiziaria sia verso le tutele che spettano ai più deboli e ai meno garantiti, sia in direzione del controllo di legalità a tutto campo). Non ho mai coltivato per il gruppo nessuna velleità di rivendicare esclusive o primati; e men che meno è mai esistita in Md la volontà di indirizzare o *governare* strategie giudiziarie (o, come ripetono alcuni *slogan* rabbiosi, di realizzare un improprio "governo dei giudici"). Md

costituisce un'esperienza originale rispetto ad ogni altra nel panorama dell'associazionismo proprio per questo: non certo per una sorta di (ritenuta) *esclusiva* dell'esercizio di una giurisdizione indipendente o per un improprio collateralismo a forze politiche *esterne* ma perché ha rappresentato un luogo collettivo di lettura ragionata degli orientamenti e delle prospettive della giurisdizione, su cui costruire una difesa forte e visibile della eguaglianza e dei diritti e un sostegno a chi, negli uffici, si muove in questa direzione.

22. Occorre, dunque, ritrovare il *punto di equilibrio*, contemperando l'impegno nel governo associativo e l'investimento responsabile nella gestione dell'autogoverno con il mantenimento di uno spazio di azione di Md originale e autonomo. Le difficoltà incontrate al riguardo nel recente passato sono evidenziate – prima che in alcune, esplicite affermazioni affacciate nel dibattito pregressuale – in molti passaggi del biennio successivo a Modena. Ciò è accaduto in alcune divisioni tra le scelte di condotta del gruppo rispetto a quelle relative al governo dell'ANM; ed è accaduto nella nostra attività in seno al CSM, incisiva e trainante quando è stata compatta ma in chiara sofferenza in occasione di scelte espressive non solo di un'episodica diversità di vedute, ma anche di divergenze su punti nodali, quali il ruolo attuale del CSM nella difesa dell'indipendenza dagli attacchi esterni, oppure la promozione di un modello di professionalità capace di rispondere a parametri condivisi e riconosciuti. Ciò dimostra che il mandato ricevuto dal congresso di Modena, di operare una sintesi tra le diverse linee presenti nel gruppo, è destinato al definitivo fallimento se non riusciamo a mettere in discussione snodi determinanti per la stessa sopravvivenza di Md: vitali non solo in vista delle prossime competizioni elettorali (perché il consenso si raccoglie in tanto in quanto è chiara la direzione in cui sarà usato) ma anche per determinare insieme, in un dibattito che riesca a coinvolgere tutti, in quale direzione si dovrà muovere Magistratura democratica di qui in avanti.

23. Una delle posizioni che emerge nella discussione pregressuale prospetta la scelta, dichiarata e strategica, di dare priorità alla funzione di Md nell'impegno associativo, con l'enunciato che in tempi di pesante attacco e di reale pericolo per la tenuta dell'assetto istituzionale, solo l'Associazione può costituire la rappresentanza collettiva della magistratura verso l'esterno (ciò che peraltro – non lo si dimentichi – non è, in assenza di un governo associativo unitario ormai dal 2008). Questo – nella prospettiva in esame – è lo spazio di manovra e di proposta di Md, che deve liberarsi

da ogni ingabbiamento identitario per parlare a tutti e recuperare nell'Associazione e nella magistratura capacità di orientamento culturale e di interlocuzione politica. Non è questa la mia posizione. L'Associazione nazionale magistrati è, non da oggi, un soggetto *decisivo* nella difesa delle prerogative di autonomia e indipendenza della magistratura. Resta, dunque, centrale negli scopi di un gruppo come il nostro collaborare con lealtà e impegno al governo della magistratura associata, che è la voce cui affidare risposta agli attacchi esterni e ai progetti di riforma periodicamente agitati con lo scopo di restringere il controllo di legalità ad ambiti meno invasivi e penetranti nei confronti di poteri forti che rivendicano una sorta di diritto all'impunità. In molti difficili passaggi degli ultimi anni l'azione dell'ANM è stata fondamentale: per esemplificare, la capacità di mobilitazione in occasione della proposta di riforma delle intercettazioni telefoniche ha costituito un fattore determinante nell'accantonamento del progetto; la stessa presa di posizione contro i progetti di riforma della giustizia del lavoro ha rappresentato un significativo precedente rispetto alla decisione del capo dello Stato di rifiutare di firmare il testo votato dal Parlamento; la pronta reazione rispetto al profilarsi di misure economiche che in particolar modo aggredivano il sistema degli automatismi negli adeguamenti alle progressioni in carriera e all'aumento del costo della vita, penalizzanti soprattutto per i più giovani, giunta sino all'indizione dello sciopero, ha avuto il concreto risultato di evitare l'introduzione di riforme stabili e definitive sul sistema delle nostre retribuzioni, in luogo di misure congiunturali. Si potrebbe continuare.

24. Ai fini di un'analisi non rituale di quanto sta accadendo (di tutto abbiamo bisogno, tranne che dell'inutile ripetersi di stanche liturgie), va peraltro detto che la novità di questi anni sta nel diverso protagonismo della Giunta esecutiva centrale, che rivendica una maggiore autonomia dai gruppi che la sostengono. Le espressioni con cui, in occasione della proposta di primarie associative per la individuazione dei candidati alle elezioni del Csm (avanzata senza una compiuta definizione del progetto ed una verifica della disponibilità al riguardo di tutti i gruppi associati), il presidente Palamara ha espresso l'intento di "superare" le correnti, hanno aperto un orizzonte inedito rispetto alle precedenti esperienze di governo associativo. "Oltre le correnti", dunque, secondo una prospettiva che segue antiche sirene interne alla magistratura (era il 1999 quando uscì il documento così titolato, sottoscritto tra gli altri da Marcello Maddalena) e auspici di autorevoli e ascoltate voci della politica, anche di centro sinistra, secondo cui oggi è contro le correnti che i magistrati dovrebbero battersi per ottenere la loro indipendenza. Fanno specie queste proposte di "superamento" in chi vive l'esperienza associativa tuttora in sintonia con la propria

esperienza e la propria storia. Ma, soprattutto, non va ignorato che il tanto sbandierato “superamento” si sostanzia oggi in pratiche della rappresentanza di autogoverno che perseguono un consenso personale costruito sulla difesa dell’interesse corporativo del singolo rappresentato, nel nome di una sbandierata apoliticità (che sempre più copre un evidente collateralismo con un potere di governo insofferente verso l’indipendenza della giurisdizione e della magistratura).

25. La scelta, ancora oggi non esplicitata in progetti complessivi chiari, tra primarie organizzate dall’Anm e primarie di Area (poi effettivamente realizzate) ha messo in luce strategie diverse e tra loro dissonanti: non certo per la diversa estensione del bacino elettorale interessato ma per il futuro stesso dell’associazionismo, o meglio, del governo dell’associazionismo. Oggi è, dunque, indispensabile comprendere, e spiegare, che il non aver prestato da subito sostegno acritico alla proposta della GEC, ha espresso la tensione verso un’altra prospettiva per quello stesso governo, e per il ruolo del nostro gruppo al suo interno. Ha significato e significa non credere in una Associazione “liberata” dalle correnti in oggettiva conformità con richieste della politica, che ambisce a una magistratura “pacificata” al suo interno, dove non c’è più spazio per diversità che attingano alle radici storiche e ideali dei vari gruppi e occorre costruire una rappresentanza più moderata, nella quale le forme di organizzazione del pensiero si stemperano in un unanimità di coalizione che punta a una stabile rappresentanza maggioritaria della magistratura in cui fatalmente i contenuti si annacquano e le necessità di governo permeano tutte le scelte. Il punto non può essere eluso, perché è per noi tutti decisivo.

26. È per noi necessario saper leggere l’atteggiamento prevalente presso i magistrati, a partire dai più giovani, rispetto all’appartenenza ideale a un gruppo organizzato di magistrati intorno ai valori che vuole incarnare. È vero: ciò viene spesso visto come un limite o come una gabbia, distante e autoreferenziale, scollegata dai reali interessi che oggi nutrono i magistrati. Ma partire da questa consapevolezza non deve farci perdere di vista quel processo che (duplicando tristemente quanto si sta compiendo nella vita pubblica) inquina ormai anche le modalità di aggregazione tra i magistrati: il “superamento” delle correnti sta portando con sé l’affermazione di circoli di potere, consorterie, clientele locali e personali, che mirano a trasformare l’autogoverno nella mera amministrazione delle carriere dei magistrati senza un serio impegno nella difesa della giurisdizione e delle sue prerogative. Nella stretta tra le (non esorcizzabili) trasformazioni in atto e i rischi della *degenerazione* in corso occorre

mettere in campo risposte forti, e visibili, che aiutino non tanto Magistratura democratica quanto le idee che essa incarna a ridare alla giurisdizione un ruolo che si sta smarrendo, e che molti vorrebbero ancor più marginalizzato. Questo siamo chiamati a fare: evitare che la crisi dei modelli travolga i contenuti.

27. Partiamo da una consapevolezza comune. Oggi il nostro comune sentire, quello che ci fa essere “dalla parte dei sottoprotetti”, è minoritario nel Paese. Ma ciò merita che lo si abbandoni? o che lo si annacqui, per “rompere le gabbie identitarie” e farsi riconoscere in un modello oggi più omogeneo a quello nel quale la generalità dei magistrati possa riconoscersi, attraverso il soggetto che meglio realizza la loro rappresentanza, cioè l’Associazione? Dato per scontato che dobbiamo insistere nella ricerca di nuovi modi di comunicazione, e di nuove forme di interlocuzione dentro e fuori la magistratura, siamo disposti, pur di parlare ai più, di rinunciare a certi temi per privilegiarne altri, più neutri? O ancora, sotto altro punto di vista, la difficoltà del momento e i pericoli che corre la giurisdizione, possono rendere opportuno un processo di mimesi da opporre non solo ai tentativi aperti di intimidazione, ma anche alle richieste apparentemente più benevole di stemperare i toni e gli accenti? Il congresso di Modena aveva risposto unitariamente di no. E aveva risposto così perché siamo convinti che di Md c’è bisogno, soprattutto quando gli assetti istituzionali tracciati dalla Costituzione sono messi continuamente in discussione (e anche se la debolezza della politica non è riuscita a riformarli, il pensiero dominante li ha pesantemente delegittimati, sì che la “grande riforma” sembra ormai all’orizzonte). Ma c’è bisogno di Md oggi soprattutto perché il sogno di uguaglianza predicato dall’art. 3 capoverso della carta fondamentale (impegnativo anche per noi magistrati) è in crisi apparentemente irreversibile non solo in concreto ma anche sotto il profilo teorico; il sistema del welfare e dei diritti subisce attacchi senza precedenti; le relazioni industriali vengono quotidianamente riscritte all’insegna del primato dell’economia; il diritto penale *diseguale* (uno per i galantuomini e uno per i *briganti*, o anche solo per i poveri o i migranti) è ormai oggetto finanche di sistemazioni teoriche: perché c’è bisogno di chi su questi temi, e sulla loro ricaduta sulla giurisdizione, tenga aperta una riflessione che prepari il cambiamento.

28. Inutile chiedersi se questa lettura è condivisa dalla maggioranza della magistratura, o se, a breve, sia destinata a esserlo: probabilmente no, non lo è. Inutile chiedersi se la maggioranza della magistratura ritiene che sia richiesto anche a noi magistrati un impegno per contrastare le tendenze *anticostituzionali* in atto:

probabilmente no, non lo ritiene, e anzi è convinta del fatto che un atteggiamento “ideologico”, anzi *politicamente schierato* (e non, come noi rivendichiamo, idealmente coerente), sia causa, da Tangentopoli in poi, di quelle reazioni che preparano il terreno per riforme punitive e penalizzanti per lo *status* dei magistrati. Ma in che modo e in che misura ciò deve condizionare le nostre scelte? in che modo deve condizionare il nostro sistema di valori e di riferimento? lo scopo di Md deve essere quello di interpretare il comune sentire dei magistrati e di adeguare ad esso comportamenti e orientamenti culturali e ideali? Nessuno di noi lo crede. Nessuno di noi ha compiuto la propria scelta in cerca di un’ansa rassicurante in cui confondersi e mimetizzarsi. Né va ignorato che il risultato elettorale dimostra anche che la linea di Md in ANM non premia elettoralmente il gruppo. A differenza di quanto accaduto in anni passati (nei quali Md ha avuto un ruolo visibilmente egemone nel governo della magistratura associata), l’esito del voto oggi premia chi sembra determinare le scelte e la linea di condotta dell’ANM e punisce chi appare (pur senza esserlo) politicamente subalterno.

29. La responsabilità dell’insuccesso elettorale non può essere attribuita solo alla attuale dirigenza del gruppo – che pure se l’è doverosamente assunta *in toto* sino al punto di richiedere un congresso straordinario – e/o ad alcune scelte tattiche asseritamente sbagliate (sarebbe davvero consolatorio leggere un *trend* complessivo secondo la chiave dell’errore personale). Essa chiama in causa tutti coloro che nelle varie istanze, istituzionali e associative, hanno concorso a costruire l’azione di Md. Ciò, evidentemente, non vuole in alcun modo promuovere, per restare nel campo sin qui affrontato, un indebolimento della coalizione che guida l’Associazione. Un’Anm forte e rappresentativa è oggi più che mai irrinunciabile per tutta la magistratura: anzi, quel che vogliamo è un suo protagonismo più forte e visibile su temi che riguardano tutti i magistrati, la loro vita professionale, le condizioni in cui sono chiamati ad operare. Un impegno diretto e coinvolgente sui temi dell’organizzazione degli uffici, l’efficienza del servizio, l’ammodernamento e l’introduzione delle tecnologie, rispetto ai quali risulta perdente limitare l’azione ai recinti ristretti, e fatalmente asfittici, delle iniziative di corrente, quando la qualità del servizio giustizia è terreno che riguarda tutti i cittadini e coinvolge la maggior parte dei magistrati. Una vicinanza concreta e costante ai magistrati più giovani, destinati ad affrontare le situazioni lavorative più esposte e penalizzanti. O ancora, il luogo in cui finalmente affrontare una discussione franca sul ruolo e sul futuro della magistratura onoraria, ormai strutturalmente inserita come elemento indispensabile al funzionamento della giustizia, nei cui confronti muovono indistinti progetti di riforma a cui la magistratura

togata sembra aver rinunciato a contribuire. Nessun antagonismo, dunque. Anzi il contributo, sicuramente visibile e trainante, di Magistratura democratica per lo sviluppo di un'azione rappresentativa di tutta una magistratura impegnata in quello sforzo di autoriforma che, come scrivevo nella scorsa relazione, rappresenta un terreno di azione essenziale, che concorrerà anche a determinare il grado di resistenza interno alle volontà di intervenire ancora normativamente, e in senso peggiorativo, sugli assetti ordinamentali e costituzionali.

30. Ma a Md spettano anche altri compiti, fuori dall'ANM. A Md spetta soprattutto il terreno della riflessione sul ruolo della giurisdizione in un contesto in cui si aggrava sempre più l'attacco al sistema dei diritti fissati dalla Costituzione, non solo sul piano delle relazioni sociali, ma da tempo anche su quello delle sfere di libertà dell'individuo, e che, dalle ultime evoluzioni, non lascia indenne nemmeno il campo dei diritti universali di cittadinanza. Una riflessione che dobbiamo sforzarci di trasformare nella premessa concreta delle scelte della giurisprudenza, almeno di quella più coraggiosa e consapevole, che non rivendichiamo certo come nostro terreno esclusivo e respingente (ché, anzi, le cadute di coerenza sono frequenti anche nella nostra esperienza), ma che oggi rappresenta – anche secondo una linea ben presente nel nostro dibattito pregressuale – l'oggetto di un'assunzione di responsabilità collettiva, da parte di operatori del diritto che interpretano la loro funzione non in senso burocratico e funzionariale, ma al servizio dei valori espressi dalla nostra Costituzione. Insomma, quello che spetta a Magistratura democratica è non smarrire la consapevolezza della *politicalità della giurisdizione*: ciò che alcuni credono – sbagliando – di dovere oggi bandire persino dal nostro linguaggio, e dal modo in cui presentiamo noi stessi, non tanto per non apparire vecchi e ideologici, ma piuttosto, per non apparire più.

V. Le scelte di Md.

31. Il congresso straordinario è stato voluto proprio per farne terreno di discussione, non più rinviabile, e di scelte concrete. Per mettere a segno una linea di azione che indichi una direzione: quella che – come evidenzia il dibattito pregressuale – non siamo riusciti ad avere, malgrado i documenti e le mozioni. La stagione da cui

usciamo è stata una stagione di contrasti, che dobbiamo saper convogliare in una discussione franca e leale, che si muove fra opzioni delineate e precise: se non ne saremo capaci, sarà inevitabile scadere nei personalismi, nelle dietrologie e nelle polemiche sterili che creano solo disaffezione e autoesclusione. Il congresso dovrà allora affrontare innanzitutto la valutazione delle scelte compiute in questi anni per decidere che cosa di esse va coltivato e irrobustito e che cosa modificato e adattato.

32. Il primo punto in valutazione riguarda il significato, la funzione e la prospettiva di Area. Questo gruppo dirigente ha puntato alla conclusione di un accordo con il Movimento per la Giustizia-Art.3 per il varo di un progetto complessivo che, a partire dalla organizzazione di primarie aperte anche alla partecipazione di indipendenti intorno ad alcune linee guida programmatiche, si spingesse oltre la dimensione puramente elettorale, per la costituzione di un polo stabile che all'interno del CSM, da un lato, riproduca la consolidata esperienza comune che si realizza ormai in quasi tutte le realtà locali (così creando una continuità rispetto ai segnali che provengono "dal basso") e, dall'altro, dia slancio alla capacità aggregatrice di un modo comune di intendere l'autogoverno. Questo progetto, proposto a ridosso della scadenza elettorale, è stato probabilmente ancora percepito da molti magistrati come strumentale e artificioso. Su di esso occorre continuare a investire, da subito: l'avvio del corrente quadriennio in Consiglio, con la vicenda della nomina del Vicepresidente, ha costituito la premessa della generale difficoltà in cui ci si troverà ad operare e della ristrettezza degli spazi di manovra per l'affermazione di un progetto di autogoverno che si opponga alle ambizioni di normalizzazione e di burocratizzazione. Di qui in avanti l'Area va rilanciata, facendone il terreno vivo di quella discussione che abbiamo il dovere di condurre oltre per superare il *deficit* di analisi sulla realtà, e sui bisogni attuali, della giurisdizione, mentre le questioni che si agitano sono molteplici e non più rinviabili. Tra queste, alcune sono prioritarie:

- il miglioramento della qualità della giurisdizione attraverso l'attenzione alle condizioni di lavoro nei singoli uffici, la diffusione dei modelli organizzativi virtuosi, la verifica delle capacità del dirigente nel realizzare intorno al governo razionale delle risorse un servizio efficiente, moderno, attento ai bisogni dell'utenza;

- la valorizzazione della magistratura intorno a un modello culturale di professionalità riempito di caratteri condivisi e riconoscibili, che non si limitino a riprodurre slogan efficientistici ma che ne sappiano mettere in risalto la capacità di indipendenza, esterna ed interna;

- la questione morale, di cui una pluralità di segnali dimostra la capillarità e la capacità di penetrazione, la molteplicità di risvolti, la debolezza dei meccanismi di resistenza sin qui posti in essere: la magistratura si aspetta ben altre capacità di analisi e di risposta di quelle sin qui avute da parte dell'autogoverno. Area ha il compito di rimettere al centro dell'attenzione del dibattito una questione centrale, compiendo, se occorre, i necessari strappi rispetto alle volontà di rimozione e di ridimensionamento. Il numero degli episodi, il livello delle compromissioni e di pervasività, la stessa capacità apparente di compromettere e di condizionare i meccanismi decisionali dell'autogoverno e le indipendenti determinazione della giurisdizione, mostrano il ripresentarsi di pericoli di condizionamento che ci riportano a una storia che pensavamo superata.

Area ha, dunque, anche la funzione di porsi al centro di un processo che parte dal concreto convincimento di ciò che è richiesto, oggi, alla magistratura.

33. Nessun intento di fusione ha caratterizzato, da parte di chi l'ha condotto, il progetto di Area. E non è questa la prospettiva politicamente realistica. Né Area è stata pensata come un soggetto terzo, con una propria struttura statutaria. Area – e il nome che le abbiamo dato è significativo in tal senso – è un *luogo* dove mescolare, confrontarsi, aggregare oltre le barriere dell'appartenenza, proprio per consentire a chi rifiuta questa prospettiva di avere la possibilità di uno spazio collettivo di espressione e di dialogo. Nessuno può prevedere oggi che cosa ci aspetta alla fine di un percorso: ma proprio la difficoltà dell'oggi deve sconsigliare la ricerca di ogni semplificazione per proiettarci in un futuro che invece va vissuto, passo per passo, senza elusioni o scorciatoie, pena la futura inevitabile deflagrazione. Serviranno momenti di largo confronto, e se serve, anche di scontro, tra i due gruppi – anche fuori dal Consiglio superiore – per riuscire a cementare un'azione comune: ma prima di riuscire a imprimere ad Area un impulso forte, è il gruppo che deve decidere quanto di questo obiettivo è comune e condiviso, e in quali termini. Di ciò dovrà farsi carico il nostro dibattito congressuale.

34. C'è una questione prima e determinante che, nonostante le progressive emersioni di divisioni e diversità di vedute è stata lasciata irrisolta e aperta e non si è riusciti ad affrontare con chiarezza: quale è lo scopo oggi di Md nella magistratura e nella società. Un tema che abbiamo cercato ripetutamente di affrontare in questi anni (non solo a Modena, ma anche, ad esempio, nel seminario del 28 novembre 2008 dedicato

a “Mutamento sociale e ruolo della giurisdizione”, in cui però di nuovo le stesse difficoltà interne di organizzazione sembravano dettate soprattutto dalla volontà di eludere l’occasione di un chiarimento).

35. Alcuni interventi delineano le modalità di un posizionamento di Md in un ambito prettamente culturale, rinchiusa su alcuni poli prestigiosi di elaborazione e di diffusione (in particolare le sue riviste, *Questione Giustizia e Diritto*, *Immigrazione e Cittadinanza*, l’*AgeMda*, il lavoro nelle associazioni, in nome rispettivamente di Pino Borrè e di Carlo Verardi) cui dovrebbe essere destinato il compito di incarnarne tutta l’originalità e la peculiarità, ritagliandosi un ruolo di retrovia e di ripiego in un’epoca di sconfitta del pensiero e della visione politica (non solo della magistratura, ma della società in cui essa opera) che ne ha ispirato la nascita. Non è questa l’ispirazione che ha animato l’attuale segreteria e questi anni di lavoro da parte dell’esecutivo. Questa non è la scelta di Modena, e non è stato nei fatti il continuare ad operare, pur con difficoltà, nell’ambito della critica pubblica delle politiche del diritto e della giustizia. Il permanere di molti quesiti aperti e di molti temi inevasi (come mettono in evidenza, in ambiti diversi, alcuni lucidi interventi della discussione precongressuale) riporta al centro il richiamo a parlare di contenuti, senza dogmi e censure, sui temi che oggi riguardano la giurisdizione e la sua collocazione in un progetto di realizzazione del modello egualitario e solidaristico delineato dalla Costituzione. Quanti di noi condividono e quanti avversano questa specificità? I logoranti ostacoli opposti negli anni scorsi in particolare a un ragionamento pubblico sullo stato della giurisdizione al Sud, che non poteva esaurirsi nella vicenda De Magistris e nella risposta sanzionatoria ai deficit di professionalità ravvisati in indagini da lui svolte², hanno di fatto tagliato fuori Md dallo spazio, impervio e difficile, ma essenziale anche per la difesa di una effettiva rappresentatività della magistratura, di interlocuzione con tutti coloro che oggi, in condizioni di estrema difficoltà lavorativa e di personale esposizione, credono di poter interpretare il loro ruolo dando prevalenza alla ricerca dell’utile, piuttosto che a quella del giusto: per evitare innanzitutto il loro isolamento personale, e per riuscire a vincere su un piano culturale collettivo queste tendenze. Che certo non si soffocano (come la storia ha dimostrato) solo con stigmi pubblici e sanzioni.

²Come scrivevo nella relazione introduttiva al XVII Congresso, “la risposta di Magistratura democratica ai fenomeni di deviazione o di scadimento della giurisdizione si muove sul piano del contrasto culturale, che è il solo che le compete e che può ottenere risultati non effimeri. Gli interventi amministrativi e disciplinari stanno su un altro piano, che compete agli organi istituzionali, rispondono ad altre finalità, e, come nella generalità dei casi, richiedono attenzione critica perchè si riesca a trovare il punto di equilibrio tra la sanzione per comportamenti scorretti e la garanzia dei singoli di non essere fatti oggetto di interventi normalizzatori o espropriati di indagini e processi a carico di esponenti del potere politico o economico”

36. Ma c'è anche altro. Richiamo per necessaria semplificazione, e non certo per rinfocolare recenti e meno recenti polemiche, l'episodio della nomina di Vincenzo Carbone alla carica di primo presidente della Cassazione: il sostegno interno a Md, giustificato con esigenze di superamento di barriere identitarie e con la necessità di non isolarsi da un processo comunque innovativo e ammodernatore della giurisdizione, è esemplare di una posizione presente nel gruppo (dettata, a mio avviso, da una valutazione errata, che negli ultimi mesi ha rivelato tutte le sue implicazioni, sul terreno della priorità assoluta del rispetto delle regole da parte di tutti, *in primis* da chi ambisce assumere un ruolo di vertice della magistratura). Questa posizione rende difficile discostarsi dall'immagine di compartecipazione a uno stesso *establishment*, senza avere ragioni, se non a parole, per distinguersi e per affermare una propria coerenza.

37. In questi due, significativi momenti della nostra storia recente si può riassumere la ragione della difficoltà ad assumere su di noi il compito di dare rappresentanza a una sensibilità che deriva da una visione doverosamente critica della realtà della magistratura, contro l'omologazione e l'appiattimento. Rompere il recinto della corporazione non risponde oggi a bisogni diversi da quelli che hanno determinato la nascita di Md e la nostra adesione ad essa: e il fatto che, per ragioni di opportunità o per la crescente difficoltà a resistere agli attacchi esterni, non si ritenga più di farlo, è nodo ben più di sostanza dell'alibi consolatorio che ci regaliamo, costituito dalla necessità di aggiornare linguaggi, parole d'ordine, strategie al cambiamento. In questa ricerca affannosa si è già consumata, dissolvendosi, la sinistra politica, perdendo così di vista il dovere di affrontare con coerenza tutti i temi rimasti sul tavolo, condannando se stessa alla marginalità.

38. La nostra proposta di questi anni ha cercato di essere diversa: difficile, controcorrente, sicuramente incompleta, ma tesa nello sforzo di mantenere aperto il nostro spazio di discussione al "punto di vista esterno", e ferma nel rivendicare la propria politicità (che non ha nulla a che vedere con forme di collateralismo, che non le appartiene e anzi la soffocherebbe). Il tentativo si è mosso sul territorio, nella ricerca di ritessere una trama per una Md *orizzontale* che deve trovare prima di tutto a partire dalle singole realtà il protagonismo "stando negli uffici": abbiamo conosciuto bene in questi anni la difficoltà di un'azione di riavvicinamento del centro alla

periferia (troppo trascurata nel passato più recente), e so quanto essa sia stata sin qui ancora carente e frammentaria. Ma quella è la strada attraverso cui ricostruire, dando ascolto alle differenti esigenze, andando a conoscere le diverse realtà (anche per quel che riguarda il diverso livello di maturazione di Area), sollecitando e valorizzando i singoli apporti. Credo che debba essere coltivato dalla nuova dirigenza il progetto, tratteggiato da alcuni interventi, di procedere a una “mappatura” delle azioni locali in ambito di autogoverno, o all’interno degli uffici, che segnano una nostra presenza visibile e attiva: così come deve darsi spazio e risalto a tutti quei progetti, in qualsiasi ambito si muovano, che riescano a coinvolgere e ad attrarre l’interesse, e l’impegno, dei magistrati sulle questioni che nello specifico li riguardano. Dalle posizioni chiare e visibili nelle realtà quotidiane, e non dalle autoproclamazioni di superiorità intellettuale, cresce e si cementa l’affezione ad un comune modo di sentire.

Su questa stessa strada deve essere sostenuta e rafforzata sempre di più l’attività dei gruppi di lavoro, che in questi anni sono stati determinanti nel “dare un senso” a Md, sviluppando l’iniziativa culturale e la capacità di prendere posizione in termini visibili rispetto alle direzioni verso cui si muove la politica del diritto (riuscendo persino, talora, nell’obbiettivo di trasfondere esperienze, conoscenze e occasione di scambio tra i diversi ambiti, avviando quel sistema di “vasi comunicanti” che sembrava difficile da costruire in una situazione che volgeva piuttosto verso la cristallizzazione di una federazione di gruppi tematici, incapaci di dialogare tra loro). Le occasioni sono state tante, e tutte significative, in particolare quelle create dai gruppi Lavoro, Europa, Immigrazione, che si sono ritrovati in più momenti pubblici uniti nella sintesi di uno sforzo culturale che ha confermato la dinamicità di un soggetto che riesce a trovare collante nella comune attenzione per i diritti e la loro tutela³. È necessario supportare ancora la ripresa del gruppo Penale, essenziale per assumere nuovamente un ruolo protagonista in un settore centrale per le politiche del diritto. Accanto ai temi dell’attualità, quali le proposte di riforma del processo penale o delle intercettazioni telefoniche e ambientali, si è riusciti a riavviare la riflessione pubblica su un tema strettamente vicino alla nostra sensibilità e alla nostra vocazione: quello del carcere, a cui dopo una prima occasione utile anche per riprendere il contatto con le tante realtà associative che intorno ad esso si muovono⁴, seguirà, poco prima del Congresso, un’importante occasione di ricognizione e di dibattito, anche con la politica, su uno snodo fondamentale per la tutela dei diritti della persona,

³ Tra i momenti di questa felice collaborazione, ricordo qui il convegno di Lampedusa, svoltosi l’11/12 settembre 2009, organizzato con Medel e Mov. Art.3, La frontiera dei diritti, il diritto della Frontiera; il I Workshop in Diritto dell’Unione europea ed internazionale, svoltosi a Venezia il 26/27 marzo 2010; le giornate di studio di diritto del lavoro di Ravenna, dal titolo Lavoro ed immigrati. La lunga marcia dei diritti, 11/12 giugno 2010.

⁴ Roma, 16 dicembre 2009, Fondazione Basso, Vivere e morire in carcere.

prima ancora che delle scelte di politica criminale⁵. Ancora – ma senza pretesa di esaurire qui la ricostruzione di un fiorire di attività tutte preziose per l’arricchimento del pensiero del gruppo – l’importanza del lavoro svolto dal gruppo Organizzazione, a cui dobbiamo concrete proposte capaci di aggregare l’attenzione degli operatori di giustizia che con noi dividono la difficile, ma strategica, ricerca di una nuova efficienza del servizio, nell’interesse del cittadino⁶.

39. Andiamo al Congresso perchè è bisogno comunemente avvertito nel gruppo di rispondere ad una generale richiesta di chiarezza, nel definire prima, e nel rispettare poi, ambiti e scopi dell’azione di Md nelle varie espressioni. Quella che offre la presente relazione è una delle possibili risposte alla complessità del momento, dentro e fuori la magistratura, dentro e fuori Md. Una risposta che prende le mosse da quella originaria *scelta di campo* che è quella di “restare dalla parte dei sottoprotetti”, anzi dalla parte dei *diritti* (parola mai abusata) dei sottoprotetti, che proprio in questi anni ci sono cresciuti intorno, per numero e provenienza sociale e geografica. Questo è e resta il motivo della *nostra* scelta: senza la quale sarebbero state diverse le nostre vite professionali e la giurisprudenza dei nostri uffici. Di qui in avanti, solo la chiarezza delle idee ci può far prevalere sulla incertezza del percorso e delle traiettorie soggettive che faticano a riconoscersi in Md e a ritrovare le ragioni di un impegno, e che sempre più si rinchiudono nella ricerca di carriere individuali (apparente risposta alla frustrazione che sembra avere la meglio su idealità e investimenti progettuali). Noi dobbiamo essere capaci di vincere questa frustrazione e di dare ancora una speranza. A partire dal grande patrimonio di idee che ha fatto la nostra storia e che dobbiamo rimettere al centro della partecipazione collettiva alla vita del gruppo. Chiarendo a noi stessi se vogliamo lasciarlo nel grande archivio in cui sono custodite le speranze degli anni ’70, o se intendiamo affidargli una speranza per l’oggi. Che la difficoltà della sfida invece di invitarci all’abbandono ci offra l’occasione, ancora una volta, di ripartire insieme!

Torino 1 ottobre 2010

Il Segretario generale

Rita SANLORENZO

⁵ Bologna, 7/8 ottobre 2010, La pena ed il carcere: diritti e rieducazione.

⁶ Roma, 30 giugno 2010, Una giustizia per i cittadini: crisi ed opportunità.

